

## INTRODUZIONE\*

MARIANITA MONTRESOR\*

Vogliamo iniziare questa Sessione ringraziando il Signore per i doni di cui colma costantemente la nostra vita. Uno di questi è la possibilità di ritrovarci qui, per vivere insieme un tempo abbastanza lungo di condivisione. “Come è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme”, recita il salmo 133; questa opportunità è grazia, ma anche impegno per ciascuno di noi: impegno di testimoniare che l'unità visibile dei cristiani è già possibile.

Anche se le nostre Chiese sono per molti aspetti ancora divise, lo Spirito ci offre la possibilità di essere noi, oggi, quella “Chiesa trasversale” di cui ci ha parlato spesso il Pastore Paolo Ricca: non un' “altra Chiesa”, si badi bene, alternativa alle nostre rispettive comunità di fede, ma una comunità di cristiani di diverse provenienze che, senza mettere tra parentesi la propria identità confessionale, vuole testimoniare anche fisicamente, attraverso l'incontro e nella comunione, che il Signore è uno.

“*In cammino verso un nuovo ecumenismo. Va' e d'ora in poi non peccare più*” (Gv.8,11): questo il titolo della 52 Sessione. “In cammino” e “nuovo ecumenismo” sono i termini, correlati, che ci hanno stimolato in questa proposta.

Anzitutto ecumenismo “nuovo” perché rinnovato dalla potenza dello Spirito: l'unità infatti è dono di Cristo e opera dello Spirito Santo, che con perenne novità suggerisce in ogni tempo le vie più adeguate. Ma nuovo anche in senso più specifico, perché sta maturando una nuova consapevolezza tra i cristiani: che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che nessuno è autosufficiente, che le sfide del mondo di oggi vanno affrontate insieme, perché insieme il Signore ci chiama a rispondere. Proprio la complessità dei tempi che stiamo vivendo, a livello non solo religioso, ma anche socio-politico e culturale, ci interroga profondamente e richiede responsabilità condivise. E penso, ad esempio, al tema dell'ospitalità (che riguarda il problema dei migranti, ma non solo, in quanto è primariamente una dimensione del cuore), da declinare in modi forse inediti oggi, perché in gran parte inedita è la situazione globale in cui ci troviamo a vivere.

Un suggerimento ci viene dallo stile di rapporti nuovi che si sta instaurando tra i nostri rappresentanti religiosi: le visite di papa Francesco al patriarca ecumenico Bartolomeo I nel 2014 e più recentemente alla Chiesa valdese di Torino, per citarne solo due, hanno mostrato sia la disponibilità del vescovo di Roma, sia l'accoglienza fraterna delle altre Chiese. Sul piano strettamente teologico, laddove gli ostacoli sono ancora molti, il CEC ci indica direzioni nuove o, per lo meno, ancora da esplorare e da approfondire, concentrando la nostra attenzione su concetti come *ospitalità, discernimento, mutua affidabilità*: parole già conosciute, ma ora rivestite di un nuovo spessore, come vedremo nel corso della Sessione.

Un ecumenismo nuovo, poi, è un modo di credere e di vivere la fede nella comune, umile sottomissione alla Parola e nello condivisione dei doni dello Spirito, che non sono più considerati appannaggio dell'una o dell'altra Chiesa.

Infine un nuovo ecumenismo dovrà saper declinare in modo sempre più attento e vincolante il rapporto con i fratelli ebrei, poiché non è pensabile per i cristiani la comunione in Cristo escludendo coloro che di Cristo sono la carne.

Un universo in movimento, dunque, e anche noi ci sentiamo in cammino -per ritornare al tema della Sessione- in questo periodo di grandi trasformazioni, di cui forse ancora fatichiamo a intravedere la portata: senz'altro questa considerazione ha avuto un peso nella scelta del tema.

---

\* Segretariato Attività Ecumeniche ( a cura di) *IN CAMMINO VERSO UN NUOVO ECUMENISMO, VA' E D'ORA IN POI NON PECCARE PIÙ*, (Gv 8,11) Atti della 52ª Sessione di formazione ecumenica, Santa Maria degli Angeli - Assisi, 26 luglio – 1 agosto 2015, I.S.E. “San Bernardino”, Venezia 2015. p. 9-13.

\* MARIANITA MONTRESOR è la presidente del Segretariato attività ecumeniche (SAE) – Associazione interconfessionale di laici impegnati per l'ecumenismo e il dialogo a partire dal dialogo ebraico-cristiano.

Non possiamo dimenticare che l'ecumenismo nasce come esigenza di conversione al Signore per il grave peccato della divisione tra cristiani, ma lo scopo ultimo è l'unità del genere umano.

L'espressione "in cammino" ci richiama l'icona biblica dei discepoli di Emmaus, da cui traggio qualche spunto a partire dalle riflessioni di Silvano Fausti<sup>1</sup>

I discepoli sono due, e sono realmente uniti perché dialogano, condividendo tristezza e sgomento. Si trovano per via, in cammino: non sono seduti, né fermi, ma in movimento "verso". Anche la teologia dell'unità non deve "star ferma", in attesa, ma deve essere sempre un movimento verso l'altro. I discepoli sono sconcertati, ma non increduli, forse proprio perché camminano in due e si sostengono vicendevolmente. Questa deve essere anche la nostra forza.

Ma ecco che il Signore si accompagna a loro e spiega loro il senso profondo delle Scritture. "Resta con noi perché si fa sera". Egli rimane con loro, spezza il pane e si fa riconoscere. Questo è il vertice dell'incontro che anche noi dobbiamo attendere, con la sicura speranza della fede che ci mantiene in cammino e ci ricorda che si devono intraprendere passi verso l'unità mentre ancora si è in via.

I due discepoli conoscono la Scrittura, ma non accettano lo scandalo della croce. Come a loro, Gesù si fa vicino a tutti noi, è con noi in questa settimana di formazione ecumenica. Fa i nostri stessi passi sia di delusione che di speranza; ci incontra nella nostra vicenda quotidiana di viandanti, e si associa a noi quale che siano i nostri percorsi e la nostra maturità nella fede.

Anche noi come i due di Emmaus, possiamo conoscere bene il Signore e tutte le Scritture, ma occorre che la sua parola ci faccia comprendere la croce e il suo pane ce lo faccia riconoscere vivo e operante in mezzo a noi. La fede è il nostro incontro trasformante con lui, è rapporto personale, non per sentito dire. Chiediamo allo Spirito di vivere questa settimana camminando accanto al Signore, ascoltandolo, anche attraverso i nostri fratelli, in spirito di comunione. Mi auguro che questi giorni possano essere prima di tutto "esperienza", esperienza del Signore. Assisi, luogo così significativo per la fede, ci aiuterà ad accogliere quella povertà di spirito che ha reso Francesco un testimone autentico dell'unità di tutte le creature in Dio.

La Sessione ha anche un sottotitolo: "Va' e non peccare più": un sottotitolo che forse ad alcuni è apparso un po' "spiazzante", perché l'immediato riferimento all'episodio dell'adultera nel vangelo di Giovanni può far pensare che si intenda focalizzarsi su una problematica etica, e specificamente di etica sessuale. Non è così (abbiamo concluso l'anno scorso un ciclo sull'etica). Che cosa ha a che vedere, dunque, questo versetto biblico con l'ecumenismo? Vuole essere uno stimolo a prendere coscienza, dall'interno, di qualcosa che in fondo sappiamo bene, ma che spesso rischiamo di sottovalutare. E cioè il fatto che il peccato della divisione, il motivo stesso che ha dato origine al movimento ecumenico nel XXI secolo, è "il peccato", il peccato per antonomasia; sconfessa infatti l'essere stesso di Dio, nega lo scopo ultimo dell'incarnazione di Cristo, l'essenza propria della salvezza, che consiste per i cristiani nell'essere stabilmente in Cristo, uno col Padre per mezzo del Figlio.

"Cristo è forse diviso?" ci ammonisce San Paolo. Ma nessuna unità in Cristo è davvero possibile dove regna la divisione tra fratelli! Non è forse questo il più grande male, l'opera più insidiosa di colui che la tradizione biblica chiama appunto *il divisore*? Noi lo sappiamo bene, eppure siamo facilmente "tentati" di considerare peccati più gravi innanzitutto le colpe che attengono alla vita personale -e forse, in particolare, sessuale- per una lunga tradizione sociale ed ecclesiale dura a morire. Sottovalutiamo invece il peso che, anche oggi, comportano le nostre divisioni, oscillando tra la tentazione di non vedere gli ostacoli ancora presenti e quella di enfatizzarli, riducendo tutto a problematiche teologiche che esulano dalle nostre competenze e possibilità di soluzione. Finiamo così, di fatto, col non farci carico realmente del peccato contro l'unità.

L'ecumenismo ha invece a che fare direttamente con la nostra vita, con la vita di ogni

---

<sup>1</sup> cfr. S.Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*, EDB, Bologna, 1994, p. 795-809

cristiano/a che voglia essere tale: è elemento costitutivo della fede, esigenza irrinunciabile della *sequela Christi*. È quanto vogliamo testimoniare incontrandoci qui questa settimana.